

Nel 2006 l'economista Nick Stern denunciò, per primo, i danni dell'effetto serra. Ma oggi è ottimista: la Ue detta la linea, negli Usa l'industria traina la svolta verde

EMISSIONI ZERO COSÌ È POSSIBILE

di **Elena Comelli**

Sarà un anno cruciale per il clima. Nick Stern, l'economista inglese che per primo lanciò l'allarme, con lo Stern Review, del 2006, sui costi salatissimi dell'effetto serra, definendolo «il più grave fallimento del libero mercato», ne è convinto. Oggi Stern dirige il Centro di ricerca sul clima della London School of Economics e insiste sulla necessità di far pagare i danni delle emissioni a chi ne è la causa.

Sono passati quasi 15 anni. Che cosa è cambiato?

«Il senso di urgenza. Oggi i danni li vedono tutti. Siamo ormai al limite delle temperature tollerabili per il tipo di civiltà umana che conosciamo. Già con un grado in più rispetto all'epoca pre-industriale, i cambiamenti sono violenti. Basta osservare gli incendi in California o in Australia, l'intensità degli uragani, lo scioglimento dei ghiacci in Antartide. Sono conseguenze di una portata anche

superiore a quella che ci aspettavamo».

Rimane una forte resistenza a ridurre i gas serra.

«Sappiamo tutti che bisogna ridurre a zero le emissioni e che bisogna farlo rapidamente, in una trentina d'anni. È una consapevolezza diffusa nell'opinione pubblica, nella politica e nell'industria. Questa chiarezza, espressa anche nell'Accordo di Parigi, e che si rispecchia nel Green New Deal europeo, è importante».

Dopo Parigi, però, c'è stato un riflusso, dovuto anche alla nuova amministrazione Usa. È cambiato il vento?

«Dipende dove si guarda. I due Paesi centrali per il futuro del clima sono la Cina e l'India. La Cina è il primo emettitore mondiale e si dice che abbia intenzione d'inserire nel prossimo piano quinquennale l'obiettivo di zero emissioni al 2050. Tutto sta a vedere quale visione prevarrà, se si vorrà perseguire la crescita con sistemi vecchi o nuovi».

E l'Europa? Manterrà un ruolo leader nello sviluppo sostenibile? A Madrid abbiamo fallito.

«Quest'anno, con la Cop 26, si potrà rimediare. È un appuntamento importante, con la Gran Bretagna e l'Italia unite nell'organizzazione dei lavori, a partire dalla Pre Cop, a Milano in settembre insieme alla Youth Cop. Vedremo poi come vanno a finire le elezioni Usa. Qualsiasi risultato sarebbe meglio dell'amministrazione attuale, ma non dimentichiamo che gli Usa sono fatti anche di un sistema industriale che è complessivamente molto impegnato nel taglio delle emissioni».

Nel Rapporto propone la carbon tax. È sempre valida?

«Resto convinto della bontà delle misure proposte allora, come la carbon tax, che sta contribuendo allo smantellamento delle centrali a carbone in Europa. Ma servono anche misure dirette, come quelle che si prendono in molte città europee, a partire da Parigi, per liberare i centri urbani dalle macchine e restituirli ai pedoni e alle bici. Ci vogliono divieti per fare chiarezza. Il Regno Unito ha intenzione di vietare la vendita di

veicoli a endocombustione a partire dal 2035. Misure come queste danno certezze agli investitori».

Quindici anni non sono passati invano.

«La consapevolezza dei rischi e la comprensione delle misure per contrastarli sono molto più profonde. Lo vediamo dai movimenti giovanili. I ragazzi arrivano oggi in classe con una visione molto più chiara rispetto a dieci anni fa. Lo vediamo anche nell'industria. Chi avrebbe mai immaginato che nel giro di pochi anni tutte le grandi case automobilistiche si sarebbero convinte della fine dell'epoca del motore a scoppio? Che i costi dell'energia solare si sarebbero ridotti di dieci volte e lo stesso per l'eolico? La tecnologia ci consente di fare molto per il clima».

È ottimista?

«Molto più di dieci anni fa, rispetto a quello che siamo in grado di fare per fermare l'emergenza clima. Ma ho ancora forti dubbi sulla volontà politica di farlo e di portarlo a termine rapidamente. Abbiamo pochissimo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senso di urgenza

Oggi i danni li vedono tutti. Siamo al limite delle temperature tollerabili per noi



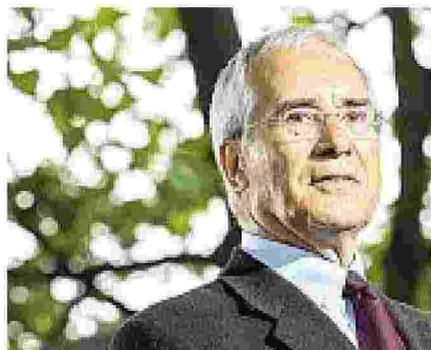
Online

Climate change
finanza verde,
economia
circolare: tutte
le news su
[corriere.it/
economia](http://corriere.it/economia)

Volti/1

● Nicholas Stern, 73 anni, nato a Londra, è presidente del Centro per l'economia e la politica dei cambiamenti climatici e del Grantham Research Institute on Climate Change alla London School of Economics

● Nel 2006, da capo del



servizio economico del governo britannico, ha redatto il Rapporto Stern sull'economia dei cambiamenti climatici, dove evidenziava la necessità di un'azione rapida e congiunta, di governi e imprese, per limitare i danni dell'innalzamento delle temperature. Nel 2009 ha vinto il Blue Planet Prize



A Brandeburgo Un laghetto in secca e, sullo sfondo, una centrale elettrica alimentata a lignite. La Germania dismetterà questi impianti entro il 2038

